

Speciale Votazioni federali/3

di Camilla Jolli foto Keystone

È giusto che le vittime di abusi sessuali abbiano la possibilità, per tutta la vita, di denunciare chi ha usato loro violenza? Il 30 novembre il popolo sarà chiamato a votare l'iniziativa di Marche Blanche 'Per l'imprescrittibilità dei reati di pornografia infantile'. Un progetto ritenuto sproporzionato da governo e parlamento, che propongono comunque di prolungare il termine di prescrizione

Le cicatrici invisibili

La legge sul termine di prescrizione dell'azione penale per i reati sessuali commessi sui fanciulli è stata cambiata ben tre volte negli ultimi quindici anni. Un tema delicato sul quale il popolo sarà chiamato a votare domenica prossima. Con l'iniziativa popolare 'Per l'imprescrittibilità dei reati di pornografia infantile' – firmata da 120 mila cittadini e depositata nel marzo 2006 dall'associazione per la lotta alla pedofilia Marche Blanche –, si propone oggi di inserire nella Costituzione federale l'articolo 123b: 'L'azione penale e la pena per i reati sessuali o di pornografia commessi su fanciulli impuberi sono imprescrittibili'.

Contro la norma – che Consiglio federale e parlamento invitano a respingere – si sono espresse lo scorso giugno entrambe le Camere, le quali hanno elaborato un controprogetto indiretto che va nella direzione dell'iniziativa. Fra i partiti l'unico a sostenerla è, in parte, l'Udc. Gli oppositori individuano lacune e imprecisioni sia nella formulazione sia negli obiettivi del testo in votazione. Malgrado ciò riconoscono come giustificata, per il bene della vittima, la necessità di prolungare il termine di prescrizione per reati sessuali commessi su fanciulli. La prescrizione dell'azione penale, lo ricordiamo, trova la sua ragione d'essere nel diritto al perdono e all'oblio nonché nell'effetto lenitivo del tempo. Inoltre è motivata dal fatto che più il tempo passa, più è difficile provare e accertare i fatti. Attualmente il termine di prescrizione per i reati contro l'integrità sessuale dei minori di sedici anni è di 15 anni e si prolunga al massimo fino al compimento dei 25 anni di età della vittima (vedi articolo 187 del Codice penale).

Se il popolo respingerà l'iniziativa, entrerà in vigore il controprogetto indiretto: essa prevede che il termine di prescrizione (sempre della durata di 15 anni) cominci a decorrere solo dal 18esimo anno di età della vittima (così come avviene nella maggior parte dei paesi europei). In poche parole chi subisce violenze sessuali o psicologiche da bambino ha tempo fino al compimento dei 33 anni per sporgere denuncia.

Le ragioni degli iniziattivisti Per l'associazione apolitica e aconfessionale Marche Blanche (non soddisfatta delle proposte contenute nel controprogetto indiretto), chi è vittima di atti sessuali in età impuberale (dunque non ancora sviluppato sessualmente) necessita di molto tempo prima di rompere il silenzio. Soprattutto perché nella maggior parte dei casi tali abusi avvengono in ambito familiare o nella cerchia stretta di persone (parenti, amici adulti, docenti, parroci, allenatori) di cui il bambino si fida. Lo dimostra uno studio del 1995, da cui emerge che in Svizzera l'80% degli abusi sessuali su fanciulli avviene in seno alla famiglia.

A legare la vittima al proprio carnefice, oltre alla dipendenza affettiva, c'è anche quella economica. Per l'abusato è dunque difficile rompere il silenzio prima di essersi liberato dal vincolo di dipendenza e prima di avere affrontato un lungo e doloroso percorso di elaborazione psicologica. Spesso, inoltre, i ricordi vengono rimossi e riaffiorano solo dopo molti anni. Per questo l'associazione insiste nel lasciare alle vittime tutto il tempo di cui hanno bisogno per rivolgersi alla giustizia, un passo non facile ma ritenuto fondamentale nel percorso di guarigione.

Infine, secondo Marche Blanche, l'imprescrittibilità per i reati sessuali contro fanciulli avrebbe anche un effetto preventivo, perché costituirebbe un deterrente per i potenziali pedofili, consapevoli di poter incorrere nella giustizia in ogni momento.

Gli oppositori: 'il testo è lacunoso'

Se per governo e parlamento da una parte l'iniziativa ha il pregio di avere sottolineato l'importanza per le vittime di disporre di più tempo per rompere il silenzio, dall'altra però presenta delle lacune. Il testo secondo gli oppositori è formulato in modo problematico, presenta il rischio di generare effetti controproducenti nella psiche della vittima e non fa differenza fra autori di reati maggiorenni e autori minorenni. In particolare, esecutivo e legislativo individuano nell'iniziativa due concetti che definiscono imprecisi. Anzitutto la definizione di «fanciulli impuberi»: la pubertà, un periodo tra l'infanzia e l'adolescenza che si conclude con la maturità sessuale, è difficile da definire e il suo inizio varia a seconda dell'individuo e del sesso. Come provare dopo molto tempo, si chiedono gli oppositori, che al momento dei fatti la vittima non era ancora entrata nello sviluppo? Il rischio di vincolare l'imprescrittibilità al criterio della pubertà sarebbe quello di trattare in modo diverso casi di per sé analoghi. Anche l'espressione «reati di pornografia» è giudicata vaga

e imprecisa: secondo gli oppositori non è chiaro se sia perseguibile per tutta la vita anche chi è in possesso di materiale pedopornografico.

I fautori del controprogetto fanno inoltre notare che in Svizzera l'imprescrittibilità è prevista solo per reati quali genocidio, crimini di guerra e atti di terrorismo. Berna mette pure in dubbio gli effetti terapeutici di un procedimento penale avviato dopo lungo tempo: sarebbe sbagliato dare l'impressione che dopo tanti anni la giustizia sia in grado di accertare i fatti e condannare i colpevoli, perché il tempo trascorso rende quasi impossibile la raccolta delle prove. Andrebbe così a cadere anche la tesi dell'effetto dissuasivo dell'imprescrittibilità: la mancanza di prove abbinata al principio «in dubio pro reo», per evitare di cadere in errori giudiziari, porterebbe all'assoluzione dell'accusato, con conseguenze negative per la vittima. Il termine di 15 anni a partire dalla maggiore età della vittima, secondo governo e parlamento, è sufficiente per permettere di uscire dal rapporto di dipendenza emotiva ed economica con gli aggressori e riflettere sulla possibilità di sporgere denuncia. Un limite di tempo ragionevole anche per una efficace conduzione delle indagini. Secondo i fautori del controprogetto sarà altrettanto importante applicare le nuove norme sulla prescrizione non solo a reati contro l'integrità sessuale dei fanciulli, ma anche a reati contro la vita e l'integrità della persona (ciò che non viene specificato nell'iniziativa). Infine, governo e parlamento annotano che il controprogetto, a differenza del testo in votazione, distingue fra autori di reati maggiorenni e minorenni. Per quest'ultimi infatti continueranno ad essere applicate le disposizioni del diritto penale minorile secondo cui l'autore potrà essere condannato fino al 26esimo anno di età della vittima. Misura che consente il reinserimento nella società del giovane criminale.

Contrario

'Testo troppo generico e mal formulato'

Si al prolungamento del termine di prescrizione dell'azione penale per chi abusa di bambini, no alla proposta dell'iniziativa. Le stesse associazioni che lottano contro abusi e maltrattamenti sui minori – Demetra e Aspi (l'Associazione Svizzera per la Protezione dell'Infanzia) – invitano a privilegiare il controprogetto del governo.

Stando all'ex presidente di Demetra e già magistrato **Fabrizio Eggenschwiler** « *gli autori di reati sessuali su minori sono reticenti nell'ammettere le proprie responsabilità e nell'offrire le proprie scuse: i pedofili basano i loro atti sulla manipolazione della vittima e sull'intimidazione al silenzio* ». Anche per questo motivo, riconosce Eggenschwiler, « *la possibilità di denunciare e vedere perseguiti i responsabili costituisce un passo importante per il superamento del trauma e il pieno recupero psicologico* ». Soprattutto se si pensa che « *spesso quando il reato avviene in ambito familiare, oltre all'abuso in sé la vittima ha dovuto subire una sorta di congiura del silenzio da parte dell'autore e dei familiari, che preferiscono più o meno consapevolmente ignorare i segnali e gli indizi che ricevono* », si legge nella presa di posizione di Demetra. Il magistrato è però dell'idea che l'iniziativa popolare è stata mal formulata e il suo contenuto è giuridicamente incoerente e porterebbe a difficoltà di applicazione e inammissibili disparità di trattamento: « *In particolare ci lascia perplessi la definizione di ragazzo pubere o impubere che Marche Blanche vuole introdurre. Cosa significa, che il caso di una ragazzina particolarmente precoce che ha già le mestruazioni e subisce violenze deve essere trattato in modo diverso da quello di una sua coetanea non ancora sviluppata?* »

» . A non convincere Demetra è anche la definizione di 'pornografia', che « *non può riferirsi agli atti sessuali veri e propri e che nel codice penale è punita in modo relativamente mite* ». Inoltre l'espressione 'reati sessuali' è ritenuta troppo generica: « *Innanzitutto stando alla terminologia del Codice penale, si sarebbe dovuto parlare di 'reati contro l'integrità sessuale', che includono anche la pornografia. Inoltre, e soprattutto, sempre in riferimento ai limiti dell'imprescrittibilità, si sarebbero dovuti individuare i reati più gravi ai quali applicarla* » .

Aspi, come Demetra, è favorevole al prolungamento del termine di prescrizione in quanto « *l'esperienza dimostra che le vittime di abusi necessitano di molto tempo prima di riuscire a parlare* ». Tuttavia, fa sapere, « *il termine di prescrizione dovrebbe essere proporzionale ad altri reati e non essere superiore alla prescrizione in caso di omicidio (30 anni)* ». Inoltre per l'associazione l'imprescrittibilità potrebbe dare l'impressione alla vittima di avere tempo tutta una vita per sporgere denuncia.

Ma la giustizia, per raccogliere prove, « *deve poter contare su testimonianze credibili da parte di testimoni oculari in quanto nella maggior parte dei casi non ci sono altre prove* ». Stando ad Aspi, dunque, « *per le vittime è importante avere altre possibilità oltre la denuncia penale per elaborare l'aggressione subita o per trovare una giustizia, anche se soggettiva. Queste possibilità – si legge nella presa di posizione – sono state istituzionalizzate con la Legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati (terapia, mediazione aggressore- vittima, indennizzo, riparazione morale). Lo Stato deve garantire mezzi sufficienti affinché le vittime possano ricevere un aiuto di qualità in base ai loro bisogni individuali* ». Un concetto di giustizia riparativa che, stando ad Eggenschwiler, si sta sempre più affermando negli ultimi anni.

Favorevole

'Ci saranno meno abusi'

« Abbiamo inviato circa 550 questionari ad altrettanti psichiatri: di questi l'87% ha risposto di approvare la nostra iniziativa », ci dice **Christine Bussat**, presidente e fondatrice dell'associazione Marche Blanche che ha lanciato l'iniziativa.

Signora Bussat, a Berna pensano che la vostra iniziativa sia mal formulata. « Il Consiglio federale raccomanda quasi sempre di respingere le iniziative in votazione perché mal formulate. Ma la cancelleria del governo quando abbiamo inoltrato il testo – su cui abbiamo lavorato tre mesi – lo ha dichiarato ricevibile. Se non fosse stato chiaro, sarebbe invece stato irricevibile ».

Il termine 'impubero' è ritenuto problematico dagli oppositori dell'iniziativa. « Nella legislazione svizzera non esiste il termine pubero o impubero. Il legislatore, così come avvenuto in altri paesi, dovrà perciò stabilire con la collaborazione di pediatri e specialisti un'età (ad esempio 13 o 14 anni) che indichi legalmente il limite fra la pubertà e l'impubertà. Oppure si potrebbe stabilire che l'entrata nello sviluppo per una ragazza è determinata dalle mestruazioni e per un ragazzo dalla voce che muta. Ciò darebbe alla legislazione svizzera l'occasione di essere più precisa. Se abbiamo stabilito come limite la pubertà è per marcare la differenza fra l'ignobile caso di violenza sessuale su un bambino di cinque anni dall'abuso di un 19enne su una ragazza di 15. Due casi che non si possono comparare: la 15enne non avrà bisogno di un termine di tempo tanto lungo per denunciare quanto le è accaduto, perché alla sua età normalmente si è informati sia sulla sessualità sia sui propri diritti. Un bambino di cinque anni invece avrà bisogno di molti anni ».

Ai promotori del controprogetto non è chiaro cosa si intenda per 'atti di pornografia'.

« Quando parliamo di un atto pornografico su un bambino, intendiamo ad esempio una situazione in cui un adulto filma o produce materiale di pedofilia con bambini. Sono immagini che restano nel tempo e si riattualizzano ogni volta che qualcuno ne fa uso. Se una vittima le scopre a distanza di anni, deve poter denunciare non tanto chi ne usufruisce, ma chi le ha prodotte e messe in circolazione ».

Ma l'imprescrittibilità in Svizzera è prevista solo per gravi crimini come il genocidio. E al principio della prescittibilità soggia il diritto all'oblio e al perdono... « La Costituzione federale stabilisce che i bambini e i giovani hanno diritto a una protezione particolare della loro integrità. Se applichiamo la prescrizione, sarà l'aggressore a godere del beneficio del tempo che passa, non la vittima. In Canada gli atti di pedofilia sono imprescrittibili. Là mi è stato detto che le prove, più passa il tempo, più sono facili da avere. Soprattutto quando ci sono diverse vittime: tutti per parlare hanno bisogno di tempo, ma la loro testimonianza può evitare che il pedofilo colpisca ancora. È incontestabile, con l'imprescrittibilità ci saranno meno vittime ».

Ci sono altre vie per lenire il dolore di chi ha subito abusi, quando per la giustizia è difficile accertare i fatti e avviare un procedimento penale? « La giustizia è importante nel percorso terapeutico della persona. Oltre a ciò, bisogna che la vittima sia sostenuta a livello psicologico. La persona non deve per forza ricorrere alla giustizia. Ma è un mezzo che deve restare a disposizione: il solo fatto di saperlo, attenua le sofferenze ».

Oggi c'è più prevenzione e ai bambini viene spiegato cosa è la pedofilia e quali sono i loro diritti. Il termine di 33 anni proposto da Berna è davvero così limitato? « La prevenzione è positiva ed è vero che il numero di vittime piano piano diminuisce. Ma non basta. La vittima quando entra in questo rapporto di dipendenza capisce che la pedofilia è una cosa sbagliata, ma sa anche che un genitore o un adulto a lui vicino va rispettato ».